

**Zeitschrift:** L'educatore della Svizzera italiana : giornale pubblicato per cura della Società degli amici dell'educazione del popolo  
**Band:** 61 (1919)  
**Heft:** 16-17

**Heft**

### **Nutzungsbedingungen**

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

### **Conditions d'utilisation**

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

### **Terms of use**

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

**Download PDF:** 20.05.2025

**ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>**

---

# L'EDUCATORE

## DELLA SVIZZERA ITALIANA

---

### Verbale della 77<sup>a</sup> Assemblea Sociale della Demopedeutica

---

*Bodio, 17 agosto 1919.*

Convocata dalla Commissione Dirigente con suo avviso ed ordine del giorno pubblicato sull'organo sociale N. 15 uscito il 15 agosto, e riprodotto dalla stampa del Cantone, si è oggi riunita l'Assemblea sociale della Demopedeutica in un'aula scolastica del Palazzo Comunale di Bodio.

Sono presenti i soci: Pres. A. Tamburini; Redattore E. Pelloni; Prof. Nizzola; Prof. Virgillio Chiesa; Maestro C. Palli; Cassiere C. Sommaruga; Direttore Arnolfo Francini; Maestro Severino Francini; Ispettore Guido Bolla; Ispettore Elvezio Papa; Ispettore Marco Campana; Maestro Edoardo Marioni; Maestro Americo Lepori; Prof. E. Corti; Prof. Pietro Marcionetti; Capomastro A. Ender; Maestro R. Bertazzi; Maestro di Ginnastica Amilcare Tognola; A. Cioccarì, alberg.; Felice Pedrolì fu Giuliano, imp.; Stefano Francini, imp.; Felice Pedrolì fu Giov., agricol.; Gustavo Bullo, ing.; Prof. Franc. Vanetta; Prof. Camillo Bariffi; Prof. Pietro Berta; Prof. Augusto Forni; Severino Duchini, teleg.; Guido Mari, maestro; Prof. Achille Pedrolì; Avv. Stefano Gabuzzi; Prof. Pietro Giovannini; Prof. Pietro Maggini; Paolo Bardini, imp.; Americo Tamburini, imp.; Maestro Arnolfo Canonica; Maestro Angelo Cassina; Prof. Erminio Solari; Clemente Francini, imp.; Celestino Pennati, imp.; Maestro A. Cantarini; Maestro Morgantini; Maestra Maria Pervangher-Rosselli Docente Rachele Giudici; Maestra Florinda Guzzi; Attilio Giudici, imp.; Luigi Taddei; Antonio Fransioli, alberg.; Antonio Odoni, imp. gov.; Emilio Juri, neg.; Prof. Cesare Bolla; Guido Corecco, inm.; Dott. Umberto Carpi; Ing. Carlo Dell'Era; Ing. Edoardo Vicari; Gaetano D'Alessandri; Prof. Giuseppe Mariani; Maestro Giovanni Canonica; Prof. Attilio Petralli; Dott. Alfredo Frascina; Prof. Giovanni Giovannini; Alessandro Lepori, eserc.; Maestro Ermenegildo Borsini; Di-

rettore Rodolfo Molo; Celestino Lombardi, neg.; Ernesto Corecco, agricol.; Clemente Vella; Direttore Severino Tevini; Direttore Carlo Cambissa; Direttore Alberto Meili; Maestro Quirico Cereghetti; Ing. Pompeo Pervangher; Cons. Gius. Bontà; Fulvio Ferrari, imp.; Prof. Giovanni Nanni.

L'Assemblea è dichiarata aperta dal presidente A. Tamburini.

Il Maestro Severino Francini, segretario della Municipalità di Bodio, dà il benvenuto a nome dell'Autorità e della popolazione ed offre ai Soci il vino d'onore. Risponde ringraziando il Presidente, il quale passa a svolgere l'ordine del giorno.

### I. *Ammissione nuovi Soci*

A nuovi Soci sono proposti ed accettati i signori: Pedrolì Gaetano, agric., Bodio; Pedrolì Giuseppe, imm., Bodio; Bardin Paolo, imp. ferr., Crana; Francini Stefano fu Giac., imp., Bodio; Pedrolì Felice fu Giov., agric., Bodio; Pedrolì Felice fu Guglielmo, imp., Bodio; Tevini Severino, direttore, Bodio; Boverio Antonio, imp. ferr., Bodio; Corecco Guido, amm. post., Bodio; Corecco Ernesto, agricol., Bodio; Francini Stefano di A., imp., Bodio; Lombardi Celestino figlio, negoz., Airolo; Dott. Carlo Cambissa, direttore Officine del Gottardo, Bodio; Meili Alberto, vice-dir., Officine, Bodio; Asiolli Attilio, lic. commerc., Biasca; Corecco Carlo, poss. Bodio (*proposti dal Maestro Severino Francini*); Nanni Mosè, imp. ferr., Anzonico (*proposto dal Prof. G. Nanni*); Rusca Rinaldo, capo ufficio, Chiasso (*proposto da A. Tamburini*); Righini Natale, maestro, Pollegio; Forni Lina, maestra, Pollegio (*proposti dal prof. Aug. Forni*); Willy Blotzheimer, maestro di Scuola secondaria, Birmensdorf - Zurigo (*proposto da Alessandro Lepori*); Cons. Romerio Giudici Paolino, Giornico; Roberti Pasqualino, Giornico (*proposti da Vella Clemente*); Arch. Ernesto Quadri, Lugaggia (*proposto dal dott. A. Fraschina*).

La Dirigente propone una lista di 60 nuovi Soci il cui nome sarà pubblicato sull'elenco sociale che uscirà quanto prima.

### II. *Verbale dell'Assemblea precedente*

Viene chiesta ed approvata la dispensa della lettura del verbale della precedente Assemblea tenuta in Lugano il 22 dicembre 1918, essendo stato stampato sull'*Educatore* N. 24 dello stesso anno.

### III. *Relazione presidenziale*

Il Presidente legge la seguente relazione:

*Egredi e cari Consoci,*

Io penso che la nostra Assemblea non potrebbe meglio iniziare i suoi lavori che elevando il pensiero alla ricordanza di Stefano Franscini, di colui che fu il fondatore del Sodalizio nostro. L'orma da lui stampata nella vita del paese, per il suo progresso, per il suo onore, è stata così possente da assegnargli senza contrasto il primo posto fra i benemeriti.

La memoria venerata di Franscini c'insegna doversi fare ogai sacrificio possibile per l'incremento della Scuola popolare e per il bene del paese.

Onorando questo Uomo la « Demopedeutica » onora la causa a cui si sacrifica strenuamente da tanto tempo, procura conforto a quanti esultano con lei per quel bel sole di progresso, di giustizia e di pace feconda i cui raggi irradiano giulivi il Ticino degli avi nostri e dei nostri giorni e la nostra vecchia, gloriosa ed amata Elvezia.

La nuova generazione non sia da meno di quelle che l'hanno preceduta nel nobile arringo e con passione, con pertinacia, lavori per la Scuola e per il Paese, sull'esempio di Franscini e di tutti i patrioti che onorarono la « Demopedeutica » e il Cantone.

E nobili e forti saranno gli ideali della nostra gioventù, se ispirati al severo concetto del *Dovere*, se guidati saranno dal fulgido sguardo della virtù che nasce dall'amore e finisce col sacrificio, se nutriti dal sentimento della franca solidarietà nella *gioia del lavoro*, sorretti sempre dalla fede nel *Vero* e nel *Giusto*.

*Sanatorio popolare.* -- Il nostro Gran Consiglio, nella memorabile giornata del 4 luglio, votava l'acquisto del Sanatorio del S. Gottardo per trasformarlo in Sanatorio popolare cantonale. L'opera del nostro periodico sociale *L'Educatore* che da alcuni anni lavorava per questa bella istituzione venne infine coronata da pieno successo.

Non va dimenticato che nella legge sull'acquisto del Sanatorio vi è un articolo del seguente tenore:

« Il Consiglio di Stato si accorderà colla Lega antitubercolare ticinese per l'apertura di una grande sottoscrizione popolare per la raccolta di danaro all'intento di dotare la nuova istituzione di un *Fondo pro tubercolosi poveri* e ad alleviare l'onere dello Stato per la creazione del Sanatorio e per il suo esercizio ».

La vostra Commissione Dirigente vi propone di votare fr. 1000 (mille) a favore di quest'opera pia da erogare appena

verrà aperta la pubblica sottoscrizione. Fa voti fervidi perchè ogni Socio della « Demopedeutica » abbia ad essere generoso verso un'istituzione destinata a sollevare tanta miseria.

Il « Sanatorio popolare » fra le opere di assistenza sociale e di lotta antitubercolare è la istituzione più perfetta. Il popolo ticinese sarà generoso — non ne dubito — quando si tratterà di correre in aiuto ai suoi poveri tubercolosi diffusi in tutto il Cantone.

*Per un Ospizio dei Bambini.* L'Opera di Assistenza di Lugano-Campagna intende aprire un « Ospizio dei Bambini » per ricoverare i ragazzi gracili, rachitici, linfatici, orfani, abbandonati, per salvarli dall'incipiente degenerazione fisica, che significa sovente anche degenerazione morale. Si tratta di creare, sopra una delle nostre graziose e soleggiate verdi colline, un Ospizio ove i bambini possano avere cura d'aria, di sole, alimentazione ricostituente e cure morali. Questa opera potrà giovare anche ad educare lo spirito della nostra popolazione alla grande idea della solidarietà, della fratellanza.

La vostra Commissione unanime vi propone di votare per questa nobile istituzione un sussidio di fr. 200.

Nel mentre lodiamo il Comitato promotore di questa provvidenziale istituzione la « Demopedeutica » col suo modestissimo sussidio dimostrerà che sente la santità dell'opera che si sta compiendo.

*Asili d'Infanzia.* — Agli Asili infantili di nuova fondazione di Davesco-Soragno e di Sala Capriasca venne accordato il sussidio di fr. 50 ciascuno per l'acquisto di materiale durevole. Eguale sussidio venne pure accordato all'Asilo di San Pietro di Stabio: la somma verrà versata nel prossimo esercizio.

Gli Asili pubblici nel nostro Cantone raggiungono il numero di 80: cifra ancor esigua. Noi facciamo fervidi voti perchè ogni più piccolo Comune abbia ad avere la « Casa dei Bambini ».

*Stampa sociale.* — Il nostro redattore direttore E. Pelloni provvede a rendere sempre più efficace e diffusa la stampa sociale.

Numerosi ed importanti furono i temi trattati durante lo scorso esercizio. Ne accenneremo alcuni: « Igiene nelle Scuole — Dal voto alle donne alle Scuole maggiori obbligatorie — Le colonie climatiche estive — Contro la mortalità infantile — Per i villaggi ticinesi — L'insegnamento della puericoltura nelle scuole femminili — Per i fanciulli anormali del Ticino ecc. ».

Buone penne hanno pure prestato la loro collaborazione. A tutti un plauso ed un ringraziamento.

*Legati e doni.* — Il compianto *dott. Luigi Ferrari* da Biasca, per lunghi anni nostro socio, ha voluto dimostrare l'attaccamento al Sodalizio col disporre nelle ultime sue volontà la generosa somma di fr. 300.

Alla sua memoria vada il nostro mesto e riverente saluto.

Fra i doni non dobbiamo dimenticare quello di fr. 100 (cento) del nostro solerte cassiere *Cornelio Sommaruga*. Con detta somma il dono complessivo del generoso nostro Socio ammonta a fr. 250.

A Lui i nostri ringraziamenti.

*I nostri veterani.* — Il nostro consocio *prof. Giuseppe Mariani* compie nel corrente anno il suo 51.º di magistero: insegnante solerte per lunghi anni al Ginnasio e alla Scuola Normale di Locarno, ispettore zelante del 4º Circondario ed attualmente Ispettore Cantonale delle Scuole Tedesche nel Ticino, si occupò e si occupa tuttora del miglioramento agricolo del Ticino.

A Lui il nostro plauso.

*Per il « Bollettino Storico ».* — Da due anni il « Bollettino Storico » diretto dal nostro socio onorario *Emilio Motta* ha cessato le regolari pubblicazioni. Ora si stanno facendo le pratiche per la ripresa della importante pubblicazione che ebbe la luce il 1. gennaio 1879.

La « Demopedeutica » ha sempre sussidiato con fr. 100 annui il « Bollettino Storico » e vi prega di voler continuare il tenue appoggio, allo storico periodico che sta per rinascere.

*Per Goffredo Keller* — La Svizzera ha celebrato nello scorso luglio il 1. centenario della nascita d'uno dei nostri letterati più degni di fama, il poeta popolare della Svizzera tedesca *Goffredo Keller*, nato a Glattfelden il 19 luglio 1819. Poeta altamente patriottico compose l'inno, popolare in tutta la Svizzera, *O mein Heimatland*, musicato da Baumgertner. Lasciò dieci volumi.

Il 15 luglio 1890 Gaffredo Keller si spegneva a Zurigo. Per onorare la memoria del grande poeta nazionale, il comitato della Festa del Primo Agosto del corrente anno, ha posto in vendita tre cartoline postali dedicate alla sua memoria.

La « Demopedeutica » rende omaggio al grande scrittore e patriota.

*Soci defunti* — Numerose e dolorose furono le perdite che l'albo sociale ebbe a registrare nello scorso periodo, cioè dopo l'ultima riunione annuale di Lugano del 22 scorso dicembre. (Il presidente commemora i Soci defunti. Tralasciamo questa parte della Relazione avendo l'*Educatore* pubblicato a suo tempo le necrologie).

Ed ora che la lunga schiera di nomi a noi cari è chiusa, non ci resta che a far voti, perchè una falange di nomi nuovi venga ad accrescere l'albo sociale.

Più la Società nostra sarà numerosa e maggiori saranno i vantaggi che potrà irradiare sul nostro Ticino, infondendo nuova vigoria alla Società per lo studio dei complessi problemi che riflettono l'avvenire ed il benessere del nostro Cantone.

*A Bodio ed agli uomini illustri della Leventina.* — Al bel villaggio di Bodio ed alle sue Autorità il ringraziamento nostro per il cordiale ricevimento.

Bodio, ricco di acqua e di sole, per la sua popolazione industrie e generosa, per il contingente prezioso di intelligenza fornito ognora alla Scuola, merita ampia considerazione. E' qui che nacque Stefano Francini, è qui che riposano le ceneri sue. Un saluto ed un ricordo alla memoria del parroco *Don Felice Gianella*, che durante la colossale frana del torrente Dragone il 28 settembre 1868, ove ben 27 individui tra feriti, annegati e sepolti furono vittime di quel disastro immane, fu il vero angelo di conforto in quei terribili giorni.

Questa nobile e forte Leventina diede i natali a distinti personaggi: ai Guscetti, ai Motta, ai Togni, ai Forni, ai Pattani, ai Maggini, ai Vella, al religioso dei Cappuccini, lo storiografo Padre Angelico, al dr. Rodolfo Cattaneo, a Giacomo Mottino che si distinse nella battaglia di Novara nel 1513 al condottiero e vincitore della battaglia di Giornico, Francesco Stanga, agli educatori Graziano Bazzi e teologo Don Luigi Imperatori, al rinomato pittore Busca, del quale nella chiesa di Bodio si ammira uno dei migliori suoi dipinti; al dott. Antonio Corecco.

Possa, il Comune di Bodio, mercè l'unione di tutti i suoi figli, sempre camminare sulla via del progresso.

*Le nostre aspirazioni.* — Il ciclone bellico che ha flagellato tanta parte dell'umanità ha cessato la sua opera orrenda. Salutiamo quest'aura di pace che irradia la terra.

La scuola educi gli animi a sentimenti umani e civili, all'osservanza d'ogni dovere, al rispetto d'ogni diritto, primo fra tutti il diritto alla vita.

Benedetta sia la pace fra gli uomini! La scuola può dire sempre la parola che affratella: perchè moralità, arte e scienza, le tre potenze che la Scuola ministra — sono forze di pace, alla cui generazione ed incremento devono concorrere tutte le genti del mondo con opera solidale e fraterna. La scuola opera sulle anime, nell'età in cui più sono aperte alla generosità e alla bellezza del bene, quando ancora i con-

trasti della vita non ne hanno offesa la delicatezza morale. Essa le alimenta di pensiero sereno e di sentimento disinteressato. La scuola dirà dunque la parola della pace; eleverà le anime al disopra delle competizioni astiose, nei cieli sereni dell'arte; dimostrerà le faticose conquiste della scienza e dei processi tecnici del lavoro, come opera di una incessante collaborazione pacifica dei popoli; descriverà la Storia ascendente, traverso guerre e dolori e miserie, verso il compendio di una fratellanza universale fra le genti.

Noi chiamiamo a raccolta tutte le classi sociali per l'opera di ricostruzione che non può compiersi se non mediante la Scuola. Occorre che la Scuola e, soprattutto la popolare, sia palestra di educazione e di amore; occorre che i giovani non vi perdano la salute del corpo, mentre ricercano quella dell'anima; occorre che prima della scuola vi sia l'asilo, preparazione alla scuola ed alla vita, ricovero e custodia dell'esistenza infantile, salvezza dagli infiniti pericoli che la circondano. Creazione quindi di asili infantili in ogni comue; creazione di Istituti speciali per i fanciulli comunque indifesi e abbandonati o non sufficientemente difesi nell'ambiente familiare; assistenza scolastica a tutti gli alunni degli asili e delle Scuole elementari; mettere tutti i figli del popolo in condizione di poter frequentare la Scuola di tirocinio al lavoro; diffusione ed energico incremento alle opere integrative della Scuola, quali le Biblioteche popolari, i ricreatori, le passeggiate scolastiche, ecc.: *istituzione di un fondo per offrire con borse di studio ed altre provvidenze* LA POSSIBILITA' AD OGNI FIGLIO DEL POPOLO, SFORNITO DI MEZZI MA DOTATO D'INGEGNO E DI ATTITUDINI, DI ADIRE LE SCUOLE SUPERIORI.

Ecco, o amici Demopedenti, le nostre aspirazioni.

Ed ora facciamo voti che anche l'operaio, dopo aver ottenuto la giornata di otto ore abbia a trovare il mezzo per la propria cura ed educazione fisica, per la salute del corpo e per la salute dello spirito, per il nutrimento del cervello e per le gioie dell'anima, una casa linda e lieta, l'orto soleggiato, il ritrovo di coltura, la biblioteca, i divertimenti sani, le escursioni fortificanti onde sottrarre « alle torbide sensazioni della bettola ed alle suggestioni malsane del cinematografo ».

Dobbiamo dare all'operaio, al contadino, al lavoratore insomma, delle opere di svago e di conforto che sono necessarie, non solo per riempire i vuoti del tempo lasciati liberi dal lavoro, ma soprattutto per creare le fonti ed i mezzi di una vita più sicura, più bella, più civile. L'operaio morale e co-

sciente sentirà allora il dovere di fare, di perfezionarsi, sentirà in una parola la *gioia del lavoro*.

Scrive a proposito Luigi Einaudi:

« Bisogna che l'operaio dell'officina ritorni a sapere che cosa è la gioia del lavoro. Ferrea deve rimanere la disciplina della fabbrica; perchè dal disordine non nasce nulla.

« Non basta che le ore di lavoro si riducano, che il salario aumenti, che la fabbrica sia chiara, luminosa, provvoluta di bagni e di giardini: non basta che la casa linda e lieta di bimbi festanti rallegrata dall'orto circostante attenda il lavoratore dopo la fatica quotidiana. Tutto questo è necessario a farsi. Dovrà farsi a poco a poco, a mano a mano che gli enti pubblici, gli industriali, gli operai sentiranno che la prosperità industriale è legata alla educazione, alla salute fisica, alla morigeratezza di un vita familiare attraente. Ma tutto ciò non è ancora un dar l'anima, che manca al lavoro compiuto. L'uomo bruto, che pensa solo a mangiare e bere, sarà per sempre impenetrabile a questi sentimenti, a qualunque classe egli appartenga. Ma vi sono molti uomini che hanno la sensazione della mancanza di un'anima nel lavoro che fanno. Costoro sono i conduttori di quelli che se ne stanno contenti della vita animale. A costoro bisogna dare, pur nelle officine, pur negli uffici, la gioia del lavoro. Quando il compito giornaliero parrà ad ogni uomo cosa propria, voluta da lui, deliberata col suo consenso, in quel giorno a tutti gli uomini volenterosi sarà dato di *godere la gioia del lavoro, uno dei beni supremi della vita* ».

Ecco i nostri fervidi augurî!

Il mondo cammina, i tempi mutano: la nostra Società farà sempre buona guardia a tutti i miglioramenti che tendono ad elevare la scuola e la classe dei lavoratori. La nostra relazione è finita: noi la affidiamo al vostro giudizio, nel medesimo tempo in cui vi ringraziamo della fiducia in noi riposta nel decorso quadriennio.



Il Presidente legge una bella lettera del socio Vincenzo Papina, redattore e già maestro, il quale dalla lontana California sempre ricorda il nostro Scdalizio.

#### IV. *Rendiconto finanziario e relazione dei revisori*

Il Rendiconto finanziario 1918-19 e la relazione della Commissione di revisione sono stampati sul N. 15 del Periodico sociale. Essi sono approvati senza discussione.

### V. *Bilancio preventivo 1919-20*

Questo bilancio è pure stampato sul N. 15 dell'*Educatore* del corrente anno. Aperta la discussione il Prof. Mariani prende la parola per dichiarare che gli sembra troppo esigua la somma di f. 288 esposta per la réclame sulla copertina dell'*Educatore*. Risponde il Redattore Pelloni facendo l'istoriato delle difficoltà incontrate per ottenere di più. Il signor Antonio Odoni crede che la somma sia discreta se si pensa che pochi anni fa la réclame non rendeva che una cinquantina di franchi e se si ricorda ancora che per decisione dell'assemblea le pubblicazioni non consone all'indole del giornale non sono ammesse, rendendo così ristretto e poco redditivo il campo degli annunci.

Il signor Mariani si dichiara soddisfatto.

Il Prof. Giovannini richiama una sua proposta sul riordinamento delle Biblioteche delle Scuole maggiori nelle quali si trovano in deposito libri del Sodalizio. Parla pure delle biblioteche delle scuole elementari per le quali moltissimi comuni non mantengono più in preventivo la posta dovuta pel loro incremento derivante dalla soppressione dei libri di premio.

Risponde il pres. A. Tamburini. Gli è noto il disordine segnalato. La Dirigente, a mezzo del periodico, ha richiamato su ciò l'attenzione del Lod. Dip. di P. E. e continuerà nella campagna. Sa però anche che l'inconveniente è dovuto in grande parte a vari docenti che delle Biblioteche non hanno cura. Il Lod. Dipartimento non potrà ottenere gran che se non sarà coadiuvato dagli insegnanti.

Chiusura della discussione, il preventivo, posto in votazione, è approvato all'unanimità.

### VI. *Sussidi straordinari: Ospizio Bambini di Lugano-Campagna e Sanatorio popolare cantonale.*

La Dirigente propone un sussidio di fr. 200 al progettato Ospizio Bambini di Lugano-Campagna. Approvato senza discussione.

Propone ancora di destinare fr. 1000 per la pubblica sottoscrizione Pro Sanatorio popolare cantonale. All'unanimità la proposta è approvata.

### VII. *Nomina della nuova Commissione Dirigente e della nuova Commissione di revisione pel 1920-21*

Il presidente comunica all'Assemblea che la presente Dirigente scade col 31 dicembre 1919 e che è d'uopo passare alla nomina della nuova la quale dovrebbe avere per sede Biasca.

Approvata la proposta di fissare Biasca per sede, l'Assemblea è invitata a presentare i nomi delle persone che dovranno comporre la Dirigente futura.

Il Cons. Giuseppe Bontà presenta la seguente lista:

*Presidente:* Prof. Elvezio Papa, Ispettore, Biasca — *Vice presidente:* Dr. Alfredo Emma, Biasca — *Membri:* Prof. Giuseppe Bertazzi, Biasca — Prof. Augusto Forni, Malvaglia — Maestra Eugenia Strozzi, Biasca. — *Supplenti:* Cons. Federico Monighetti, Biasca — Maestra Virginia Boscacci, Biasca — Segr. Com. Pietro Caprioli, Biasca.

Non essendovi altra proposta, la lista viene posta in votazione ed approvata con unanime voto.

Il cons. Pietro Bontà a *revisori* propone i signori: Prof. Pietro Giovannini, Biasca — Maestro di ginnastica Amilcare Tognola, Biasca — Maestro Giuseppe Strozzi, Biasca, i quali vengono eletti senza opposizione.

### VIII. Sede dell' *Assemblea* pel 1920

L'assemblea del 1920 per consuetudine spetterebbe ad una località sottocenerina. La Dirigente propone Bruzella, nel qual paese era convocata l'assemblea del 1918 che non ebbe luogo in causa della grippe che infestava il Cantone. La proposta è accettata.

### IX. *Memoria del socio dott. U. Carpi* su "I nuovi doveri della medicina sociale",

Il dott. Carpi legge la sua *Memoria*, la quale verrà pubblicata nel prossimo fascicolo.

### X. *Eventuali*

Il prof. Giovannini Giov. propone e l'assemblea approva sentiti ringraziamenti alla scadente Dirigente per il grande incremento dato al Sodalizio, ed al Redattore Prof. E. Pelloni per il miglioramento apportato all'*Educatore*.

Non essendovi altri oggetti da trattare il Presidente ringrazia gli intervenuti, li invita a recarsi al Camposanto di Bodio a **deporre una corona** sulla tomba di Stefano Francini, fondatore del Sodalizio e ad udire il discorso d'occasione del prof. A. Pedrolì, e dichiara chiusa la 77<sup>a</sup> assemblea.

**La Commissione Dirigente.**

□ □

Dopo l'Assemblea i Demopedenti si radunarono a banchetto al Ristorante Corneo, dove pronunciarono efficaci ed applauditi discorsi i sigg. Tamburini, Dott. Alfredo Frascina, Camillo Bariffi e il neo-eletto presidente Ispettore Elvezio Papa.

Bella, indimenticabile giornata quella del 17 agosto! I più vivi ringraziamenti al Comitato di Bodio per il cordiale ricevimento e per l'ottima organizzazione della Festa, all'albergatore signor Corneo ed a quanti contribuirono alla piena riuscita della nostra 77<sup>a</sup> Assemblea.

# Legati e donazioni alla Demopedentica

(1837 - 1919)

1854	— Baccalà Giuseppe, Brissago - dono	fr. 200.—
1869	— Don Pietro Bazzi Brissago	» 150.—
1871	— Angelo Bazzi, Brissago, in memoria di suo fratello ing. Domenico	» 200.—
1876	Socio Landerer	» 1500.—
1887	— Don Giacomo Perucchi, Stabio	» 500.—
1887	— Carlo Bacilieri, Locarno	» 500.—
1887	— Avv. Pietro Romerio p. un premio a monografia	» 100.—
1889	— Giov. Battista Bacilieri, Locarno	» 500.—
1893	— Eredi dell'avv. P. Romerio	» 300.—
1893	— «La Franscini», Società in Parigi	» 150.—
1895	— Socio avv. Saroli, Cureglia	» 260.—
1896	— Ing. G. Bullo, Faido	» 200.—
1896	— Ing. Fossati, Morcote	» 500.—
1897	— Avv. Ernesto Bruni, Bellinzona	» 200.—
1897	— Signora Giuditta Bernasconi, in me- moria del defunto marito	» 200.—
1899	— Eredi di Giuditta Bernasconi	» 200.—
1900	— Socio Bontadelli	» 100.—
1900	— Martino Caccia, Cadenazzo	» 100.—
1902	— Costantino Maselli	» 200.—
1902	— Dottor Gabriele Maggini, Faido	» 100.—
1903	— Luigi Bonzanigo, Bellinzona	» 200.—
1904	— Dir. Gianella, in memoria di suo padre V. Gianella, Prato-Levent.	» 100.—
1904	— Siro Dery	50.—
1907	— Ferdinando Pedrini, Faido	» 100.—
1910	— Eugenio Gobbi, Piotta	» 200.—
1913	— Prof. Michele Pelossi	» 500.—
1914	— Innocente Bazzi, Brissago	» 500.—
1914	— Ispett. Ferr. Enrico Knaut, dono	» 200.—
1915	— Brentini John d Faido, Londra	» 100.—
1916	— Pietro Pazzi, Semione	» 140.—
1916	— Prof. Giovanni Ferrari, Tesserete	» 50.—
1917	— Pietro Mazza, Verscio	» 250.—
1918	— Dott. Luigi Ferrari, Biasca	» 300.—
1917-19	— Cornelia Sommaruga, Lugano, dono	» 250.—

La Commissione Dirigente

# La teoria della conoscenza<sup>1)</sup>



Un'opera relativamente voluminosa, e conduce appena sulla soglia dei problemi d'ordine gnoseologico! O beati tempi di Berkeley, di Hume e anche di Kant, quando poche pagine bastavano per far penetrare nel nocciolo dei problemi, e ne venivano fuori soluzioni definite, chiare, semplici, se anche unilaterali e, rispetto alle moderne, un po' sempliciste. Credo non avesse tutti i torti il vecchio Wundt, che, stupito dell'inattesa piega che l'indagine filosofica prese all'inizio del presente secolo, la tacciò di ricaduta nel formalismo scolastico. Anche chi ha fatto l'abito alle sottigliezze formalistiche della moderna « Logica » (tipo « Husserl » « Meinong » Scuole di Marburgo e di Friburgo ed ha assorbito la Logica Matematica di Peano-Russel e l'astrusa teoria cantoriana delle masse (« Mengenlehre ») non può sottrarsi a un certo senso di orrore gelido, giungendo all'ultima pagina di quest'opera, dopo tanto saliscendi per il groviglio delle scheletriche tricotomie (Kant, buon'anima, che gaia ginnastica, al paragone, le tue tripartite categorie, che, almeno, a qualche cosa concludevano!).

L'autore che, caso oggidi molto frequente, è arrivato alla Filosofia, intesa appunto come studio della conoscenza, a traverso la scienza (scienza economica, pare), spinto dalla impossibilità di risolvere certe quistioni principali col solo aiuto dell'indagine scientifica usuale, dimostra innegabilmente di possedere in grado elevato il « bernoccolo » filosofico. E pur non essendo, almeno pare, molto al corrente delle analoghe ricerche venute copiosamente in luce negli ultimi decenni, nell'atteggiamento complessivo ed in molte mosse particolari richiama, per quanto non in modo chiaramente elaborato e definito, altri simili tentativi, che appartengono alla più recente storia. Notevole è la somiglianza che il procedimento dell'autore ha colla cosiddetta « Fenomenologia » inaugurata dallo Husserl in contrapposizione sia alla Kantiana deduzione trascendentale, sia all'empirismo psicologizzante dei positivisti. Esso, se pur è afferrabile in una formola, si può chiamare di « osservazione trascendentale ». (Esame della conoscenza in sè stessa, nella sua propria essenziale struttura, astraendo e dal soggetto che cono-

(1) A D'Emilia. *La teoria della conoscenza. Introduzione.* (Pag. 325) Spoleto. Panetto e Petrelli 1918).

sce — conoscenza come fatto psichico — e dal risultato effettivo della conoscenza — riferimento alla realtà).

L'indagine prende le mosse da una *affermazione iniziale*: « di tutto il fatto della nostra conoscenza non possiamo renderci conto se non quando lo facciamo oggetto di osservazione » e arriva, mediante tale osservazione, a tratteggiare la struttura specifica del mondo delle conoscenze nella sua *successione* (un *fondo distinto* — conoscenza propriamente detta — collocato tra un *fondo indistinto* — sensazioni brute — ed un *fondo superdistinto* — contenuto della vita superiore dello spirito: Filosofia, Religione), *estensione* (sensazioni-ideazioni — volizioni) ed *intenzione* (induzione — deduzione, adduzione) per concludere ad una *ipotesi* intorno alla struttura formale della conoscenza, che formula come segue (pag. 298):

a) tanto ogni singolo fenomeno, quanto l'insieme di più fenomeni e l'insieme di tutti i fenomeni, quanto infine il complesso costituito da questo insieme e dai non fenomeni noumeno e teleomeno);

b) risulta costituito unicamente e sempre:

1.º di tre soli elementi o componenti (1.º elemento).

2.º della cui unione (2.º elemento).

3.º deriva quella fusione (3.º elemento).

c) per la quale si forma quella individualità che fa emergere ogni dato fenomeno (o gruppo di fenomeni o totalità di fenomeni) da tutto il resto staccandolo nettamente da quest'ultimo ».

[Es. — Ogni fenomeno esterno risulta dai tre elementi: punto, moto, logo (connessione di continuità), ogni atto di conoscenza (noumeno) dai tre elementi: fatto, atto, tratto (unione).]

Quest'ipotesi è la rappresentazione schematica, (formale), di tutto ciò che è conoscenza e il suo sviluppo « costituisce uno schema che può dirsi lo scheletro di ogni fenomeno e che potrà quindi servire come strumento di misurazione della conoscenza del fenomeno stesso, press'a poco come la numerazione serve di schema o di misura per la conoscenza della quantità. » (pag. 324).

In sostanza il risultato dell'indagine sembra per l'autore riassumersi nel fatto d'aver potuto eliminare « la formidabile obiezione che si usa formulare contro la possibilità di conoscere la conoscenza » (pag. 235) (il noto scoglio consistente nell'auto-riflessività dell'atto conoscitivo, quando ne è oggetto la conoscenza stessa). Sarebbe già molto, se ciò risultasse in modo plausibile dall'andamento dell'indagine e se le molteplici constatazioni e distinzioni fossero veramente

frutto di ingenua osservazione (è dessa possibile?) e non piuttosto un'invasione surrettizia di costruzioni artificiali e preconette.

L'importanza dell'ipotesi, che dovrà probabilmente servire come strumento di lavoro per ulteriori indagini, va, secondo l'autore, assai oltre l'ambito dei problemi gnoseologici. Già nel corso dell'opera (esame adduttivo dell'esistenza, pag. 294) viene abbozzandosi tutta una metafisica (... la natura è la causa; ... la mente è il mezzo o luogo di trasformazione delle precedenti trasformazioni naturali... lo spirito è il fine verso il quale tutte le trasformazioni sono dirette ecc. ecc.) e verso la fine, s'intravvede un'etica che ha pure per base l'ipotesi stessa: « La nuova costruzione potrà dare nuovo impulso e nuovo aspetto alla potenza dell'uomo, rendendo questi padrone della propria psiche. (pag. 332).

L'autore sembrami ricascato nella vecchia illusione della presunta filosofia scientifica, di riuscire ad una ricostruzione deduttiva ed aprioristica del mondo della conoscenza (se non del mondo della realtà conosciuta, che non appare ben distinta da quello nella trattazione). Ricascato è chiaramente in quell'altra tipica, eterna illusione della « filosofia intesa come scienza esatta » (Husserl), di credere che possa riuscire di dare alle conoscenze entitative (qualitative e di contenuto) il medesimo carattere di esattezza e certezza propria del mondo quantitativo (matematiche) « per togliere lo scandalo della possibilità di discussioni infinite specie su argomenti di indole sociale ed economica... (pag. 325).

Nei dettagli dell'opera l'autore rivela un abito filosofico non ancora ben formato e una certa manchevolezza di coltura filosofica. Tra le molte affermazioni che non so bene se chiamare ingenui o strampalate cito le seguenti. Le sensazioni vengono definite « moti trasmessi dall'esterno al nostro interno (pag. 142 e 41). « Il fondamento della certezza matematica consiste nella conferma che le verità matematiche trovano nei risultati dell'azione concreta e pratica (pag. 328). Concetto fondamentalmente errato della certezza matematica (e a fortiori scientifica) e grossolana confusione ad un tempo fra realtà e verità e fra certezza soggettiva e valore oggettivo di verità).

I precedenti tentativi analoghi a questo del d'Emilia, pur essendo sorretti da più chiara e profonda penetrazione dei problemi e condotti con assai maggior perspicacia e soprattutto miglior conoscenza di causa, non hanno, per intanto, concluso ad altro che ad accumulare problemi in progressione geometricamente crescente ed a richiedere sempre

nuove impalcature per salvare le basi, allontanando più che mai ogni prospettiva di prossima soluzione. Dubito che possa aver miglior esito il presente.

Dott. C. SGANZINI.

## Il componimento scolastico

### I.

Uno dei problemi pedagogici più agitati e d'importanza vitale per la scuola è quello relativo al comporre. Se dalle vivaci discussioni in proposito qualche risultato teorico si è riesciti a conseguire, pressochè nessun beneficio pratico è derivato finora alla scuola, nella quale, purtroppo anche da giovani insegnanti, si continuano per tradizionalismo le consuetudini del vieto componimento retorico. Le cause di questo mancato risultato pratico possiamo ridurle a due:

a) se teoricamente riesce facile indicare le nuove vie che devono condurre alla rigenerazione del componimento scolastico perchè esso non manchi al suo primo scopo d'istruzione formale, assai maggiori sono le difficoltà che si incontrano praticamente nella applicazione delle innovazioni volute dai teorici;

b) le dispute che da trent'anni in qua si son venute svolgendo intorno al comporre colla partecipazione anche di uomini insigni, non sono peranco riuscite a stabilire alcun che di assoluto.

La questione pedagogica della composizione scolastica non è ancora risolta in modo definitivo; la polemica tanto importante, temporaneamente infiacchita dalla guerra, dovrà riprender tosto e continuare fors'anche a lungo prima di portare alla necessaria se pur relativa uniformità di idee in proposito, perchè il problema possa considerarsi almeno entrato nella sua fase risolutiva. Per intanto siamo ancora nel *caos*; c'è ancora tale una disparità di vedute in questo campo che ben poco di positivo si può cavarne, all'infuori di qualche idea generale e generica insieme.

E ci sono coloro i quali, in omaggio al metodo positivo, condannano in modo assoluto la composizione per imitazione, come quella che obbliga l'allunno, spesso anche per un'incoscienza esigenza dell'insegnante, a chiudersi dentro un frasario, dentro una terminologia rigorosa quanto un dogma. E ci sono pur coloro che difendono a spada tratta il componimento imitativo, perchè alla fin fine in tutti gli

uomini, anche nei più grandi, c'è un po' della scimmia, nel senso che tutti per quanto inconsapevolmente si fa un po' l'eco, che tutti si è un po' fonografi, che tutti insomma, non esclusi i caratteri più indipendenti, siamo per natura portati ad imitare. Si impara secondo costoro solo partendo dall'imparaticcio; prima di esser indipendenti bisogna dipendere dagli altri; prima di esser in grado di poter far da sè, bisogna accumulare dentro di noi una certa forza, la quale solo dall'esempio altrui ci può derivare; dal nulla, nulla si può cavare. E sono molti coloro che combattono vivacemente il componimento per traccia, come quello che soffoca la naturale espansività del ragazzo sotto la volontà imperativa del maestro il quale segna rigidamente la via da seguirsi; e ci son anche quelli che lo difendono contestando le ragioni degli oppositori, le quali varrebbero solo nel caso in cui la volontà imperativa del docente fosse supinamente rigida, sì da escludere ciò che di personale l'alunno potesse incastonare anche per bene dentro la traccia. E da taluni non si vogliono le versioni delle poesie, ritenute profanazioni di ciò che a tutti dovrebbe esser sacro. Altri vorrebbero limitata la composizione scolastica alla composizione per invenzione, ben s'intende preceduta da una sagace ed intelligente preparazione in classe.

Taccio per brevità difese ed accuse relative ad altri generi di composizione. Ha trovato e trova tuttora molti audaci propugnatori un'eresia, un'americanata, la quale, comoda e spicciativa come tante americanate, vorrebbe nientemeno che l'abolizione assoluta del componimento scritto nell'e scuole. Se questa eresia avesse sia pure una minima probabilità di trionfare tutti i docenti, via, avrebbero proprio un buonissimo tornaconto a farsene banditori per affrettarne il trionfo. Che di beato quello in cui l'insegnante non fosse tenuto più a stillarsi il cervello per la ricerca del soggetto da trattarsi quale compito scritto settimanale! Che gioia non aver più a sudare nell'improbabile lavoro di preparazione della composizione consueta!

Che nel sole di più si potrebbe godere nelle lunghe ore oggi assorbite dall'astiosa correzione, la quale ordina sì ciò che era confusione raddrizzando periodi e rassettando parole, ma insieme intorpidisce la mente e guasta il buonumore anche del più paziente maestro del mondo! Se non che a questo giorno mi pare non si abbia a giunger mai; giacchè fin quando non si potrà negare che il ragazzo à delle idee, degli affetti, dei ricordi da manifestare, non si potrà metter in dubbio esser un bene ch'egli impari ad esprimerli

meglio che sia possibile nella lingua del suo paese a mezzo dell'esercizio del comporre.

Se le ragioni con cui i propugnatori di questa idea sostengono la propria tesi possono sembrar buone a tutta prima, in realtà non reggono di fronte ad una critica oggettiva. Uno dei primi e più veementi requisitori contro la composizione scolastica fu in Italia il Fraccaroli; il quale afferma che novant' volte su cento si dicono nei componimenti delle sciocchezze; che i compiti d'italiano apprendono a scrivere ciò che proprio non c'è bisogno che si scriva; che l'esercizio del comporre è sempre antiartistico, sciatto e volgare; tant'è vero che per dire il peggio che sia possibile della pubblicazione di un giornale si suol dire appunto che essa sembra un compito di scuola. « Il componimento non serve ad apprendere l'arte del comporre, ad insegnare la lingua madre; solo riesce a provvedere l'alunno di qualche centinaio di formule perchè se ne serva a blaterare, non a discorrere, perchè s'impanchi a parlare d'una cosa o dell'altra, dicendo non ciò che è ma ciò che comunque si potrebbe dire a proposito o a sproposito ».

Ma questi danni dei componimenti relativi all'abito del pensiero sono un bel nulla in confronto del disastro morale ch'essi producono; la composizione è un vero e proprio esercizio d'immoralità: « essa esercita la menzogna nel campo della ragione giacchè costringe il giovinetto a dire ciò che non pensa e che non sente. — Non so cosa dire — prorompe la santa ingenuità del ragazzo che dispera intorno ad un soggetto sul quale non ha in realtà nulla a dire — non so cosa dire eppure bisogna che io scriva. — E scrivere e mentire è necessario; sovente anche è necessario ricorrere al plagio ed all'inganno; e l'allievo porterà poi queste belle abitudini nella vita e si farà banditore di chiacchiere e di menzogne, corrotto e corruttore a sua volta, elemento ed esempio di degenerazione intellettuale e morale ».

Altre critiche molteplici — che qui per brevità dobbiamo omettere — sono state messe al componimento anche da scrittori quali il Gentile, il Papini, il Del Lungo e lo stesso Lombardo Radice — che chiama la composizione una pagliacciata, « vero strettujo delle menti, umiliante spettacolo di costrizione e di depressione intellettuale ».

DOMENICO FERRETTI.

## I nuovi Maestri e i doveri degli Educatori

Lo scorso luglio ottennero l'abilitazione all'insegnamento le signorine ed i giovani seguenti:

*Normale Femminile:* 1. Bernasconi Elisa, Chiasso; 2. Biasca Olga, Caslano; 3. Boggi Bruna, Chiasso; 4. Brunoni Maria, Locarno; 5. Camponovo Ines, Bellinzona; 6. Carminati Irma, Muralto; 7. Casagrande Rita, Pregassona; 8. Cassina Ida, Lugano; 9. Cattaneo Bianca, Vacallo; 10. Codoni Emma, Cabbio; 11. Delorenzi Maria, Migliaglia; 12. Ender Armida, Castagnola; 13. Galli Rosa, Coneggio; 14. Isella Carolina, Morcote; 15. Lafranchi Irma, Locarno; 16. Lepori Luigia, Corzognese; 17. Lunghi Elena, Bellinzona; 18. Luzzani Edvige, Lugano; 19. Maina Ida, Caslano; 20. Nessi Rosina, Muralto; 21. Paltenghi Ermandina, Croglio; 22. Pasetti Iva, Davesco-Soragno; 23. Piccinelli Evelina, Pollegio; 24. Regazzoni Laura, Balerna; 25. Sartori Bianca, Bignasco; 26. Sciolli Alma, Pura; 27. Taiana Gilda, Ascona; 28. Tamburini Anna, Migliaglia; 29. Tonella Olimpia, Airollo; 30. Tonini Cora, Prato V. M.; 31. Toroni Emma, Muralto; 32. Vela Elisa, Ligornetto.

*Scuola Normale pareggiata, Istituto Santa Maria, Bellinzona:* 1. Borrini Maria, Lugano; 2. Camponovo Angela, Bellinzona; 3. Carmine Ida, Bellinzona; 4. Crivelli Ester, Stabio; 5. Ortelli Giuseppina, Olivone; 6. Regolatti Emma, Loco; 7. Rossi Amelia, Capolago; 8. Torriani Vittoria, Chiasso; 9. Vaccani Francesca, Gandria; 10. Verna Maria, Bellinzona.

*Privatiste. (St. Caterina):* 1. Baggi Luigina, Malvaglia; 2. Biucchi Delfina, Castro; 3. Darni Angela, Bellinzona; 4. Gianettoni Lucia, Sonogno; 5. Patà Maria, Sonogno; 6. Semini Carmela, Russo.

*Normale Maschile:* 1. Bernasconi Tarcisio, Novazzano; 2. Beroggi Annibale, Cerentino; 3. Bertoli Celio, Novaggio; 4. Biadici Luigi, Peccia; 5. Bottinelli Rinaldo, Bedano; 6. Galli Celeste, Corticiasca; 7. Jermi Mario, Torricella; 8. Laini Giovanni, Biasca; 9. Lenzi Amleto, Lugano; 10. Maggi Luigi, Lopagno; 11. Martinelli Francesco, Castagnola; 12. Menghetti Alfredo, Sala Capr.; 13. Panzera Oscar, Cademario; 14. Strozzi Ettore, Biasca; 15. Valentini Teodoro, Massignano; 16. Vassalli Luigi, Riva S. Vitale; 17. Zarri Evaristo, Bedigliora.



Nel 1916 demmo il benvenuto ai nuovi maestri pubblicando alcuni passi del testamento filosofico di Bernardino Varisco; nel 1917 e nel 1918 pubblicando pagine elevate di G. B.

Curami e di Giovanni Calò. Nel recentissimo volumetto di Elario Dossi *Pagine di pedagogia (di un educatore trentino)* (Milano, Ant. Vallardi, L. 1,50) troviamo, sui doveri degli educatori, un capitolo che sottoponiamo alla meditazione dei nuovi docenti.

« La missione del maestro è irta di sacrifici e di abnegazioni e non si può trovar che a disagio chi non v'è chiamato da vera e spontanea vocazione. L'educatore che non s'è dato alla scuola con passione, che non ama i fanciulli, che lavora alla stracca, mendicando pretesti per bruciare le ore di scuola, e che considera l'arte sua come un mestiere qualunque, o come un'occupazione secondaria, interfogliata tra le pagine della sua esistenza, piena di tutt'altra attività, non può riuscire a bene e portare il miglior contributo al progresso dei suoi allievi. Egli potrà magari esser ritenuto valente dai molti che purtroppo bevono grosso in fatto d'educazione e badano alle apparenze, ma della scuola ei sarà sempre uno strapazzatore, e sarà un incubo per i fanciulli che l'hanno sul collo e che egli mal può soffrire.

Non c'è impiego esente da guastamestieri, da acciabattoni, ma in nessuno un cattivo soggetto apporta il danno che arreca un cattivo maestro.

L'educatore per vocazione si riconosce al primo abbordo. Egli simpatizza sinceramente per tutti i fanciulli e ama teneramente i suoi scolari, sente con loro, gode della loro gioia, dei loro progressi, delle loro belle azioni, mentre al contrario soffre dei loro dolori, delle loro mancanze. Egli intende i suoi allievi come una mamma i figliuoli; perdona tutto e compatisce molto, perchè sa che nelle azioni dei fanciulli non c'è malignità, ma spensieratezza. S'accompagna volentieri con essi, prende parte ai loro giochi, è sempre pronto a guidarli, a consigliarli, ad aiutarli, a soccorrerli, a difenderli, a proteggerli. Fra lui e i suoi alunni non c'è distanza sentita, regnan sovrani affetto sincero e scambievolmente schietta confidenza. I discepoli ricorrono a lui in tutti i loro bisogni, gli confidano tutti i loro segretuzzi e parlano del maestro con una venerazione che spesso rende le mamme gelose.

Succede perfino che i genitori vadano per riferire le bizze e i capricci del figliolo all'educatore e trovino ch'egli n'è già stato informato per esteso dal ragazzo che gli ha aperto candidamente l'animo suo, come al suo miglior amico.

E' questo fascino del maestro sulla scolaresca che porta all'apogeo la riuscita dell'opera educativa e che trascina i

fanciulli al bene; ma esso è possibile soltanto quando gli allievi si sanno amati dal precettore e si vedono tenuti da lui in considerazione. E' per questo che l'educatore deve sempre mostrare di rispettare gli alunni suoi, anche se non lo meritassero, altrimenti verrebbe a mancar forza ai suoi ammaestramenti, ei perderebbe di prestigio e si lascerebbe uscir di mano la leva più nobile e più potente per ridurre al bene i fuorviati. Il fanciullo che dal maestro viene offeso nell'amor proprio, fa un passo indietro nella via del bene, non ama più come prima e spesso s'impermalisce, s'indispettisce e s'incammina verso l'indifferenza, la malevolenza, l'ostinazione. Impari l'educatore a frenare i suoi scatti irrosi, e s'abitui ad usare sempre modi urbani e gentili, anche di fronte a malefatte che sembrano presupporre malizia o dispetto. E di fronte a terzi, parli egli sempre con deferenza de' suoi scolari, nè permetta mai che in sua presenza s'inveisca contro qualcuno di loro.

Il maestro che per combinazione strappa il figlio dalle mani del padre violento o protegge un fanciullo dall'ra brutale d'un villanzone adirato, può dirsi ascso di molto nella considerazione e nell'amore de' suoi alunni. I ragazzi devono vedere, nell'educatore un amico affezionato, un protettore naturale, un'egida sicura, uno insomma che vuole sempre e costantemente il loro bene.

Epperò il buon educatore si fa obbligo d'intervenire ogni qual volta vede compromessa l'opera sua.

Un bracalone ubbriaco bercia sulla piazza. Adulti e fanciulli gli fanno l'urata, o fattogli capannello intorno, lo stuzzicano, per ridere delle sue sguaiataggini. Il maestro, senza curarsi se quel beone gli dirà contumelie, si avvicina, e così prla a' suoi scolari: « Vi prego, ragazzi, allontanatevi; non avete nulla da imparare qui ».

Un avvinizzato bestemmia orrendamente sulla via. Il maestro passa e vede far capolino dalle finestre fanciulli che i mal cauti genitori non hanno cura di ritirare. Egli, benevolo ma serio, indicando i ragazzi, dice all'uomo: « Scu-sate, galantuomo, ma non avete il diritto di bestemmiare in presenza di bambini ». Forse non riuscirà a farlo tacere, ma avrà ammonito figlioli e genitori.

Se l'educatore godrà fama di uomo virtuoso, serio, giusto, imparziale, savio, gentile, conseguente, valoroso, amante dello studio e del lavoro, egli eserciterà su chi lo conosce un prestigio magico e le sue parole avranno la forza che egli desidera.

Il maestro fannullone, politicante, crapulone, licen-

zioso, è meglio che taccia, e sarebbe desiderabile che abbandonasse il magistero e si desse ad altro mestiere...

Conservare un contegno amorevole e affabile, anche quando la pazienza del maestro urta con l'indolenza, la cucciutaggine di certe testoline che l'educazione familiare e l'atavismo congiurano a far caparbie, è certo impresa ardua assai assai. E tanto più è difficile la prova, quanto è più grande ed affettuoso lo zelo del docente per il bene dei suoi discepoli.

Per riuscire a padroneggiarsi, si rifletta che è viltà l'ira di fronte a chi non può reagire, che quei ragazzi sono sempre più disgraziati che colpevoli, e che se c'è uno al mondo che li deve saper compatire, egli è proprio l'educatore.

Gli alleati migliori del maestro, nella lotta per indocilire le nature riottose, sono: la muta disapprovazione della scolaresca, che nelle scuole disciplinate si manifesta spontanea e concorde ad ogni atto di ribellione ai precetti dell'educatore, a quella santa emulazione che sprona ognuno a migliorare sè stesso e salire sempre più nella considerazione dell'insegnante e dei condiscipoli.

In quelle scuole ove tale spirito mancasse, il maestro deve incominciare da qui, indagarne le cause, provvederne i rimedi e procurare di infondervele. E siccome non è colla frusta che si educa, non dobbiamo voler ripristinare la disciplina col governo del terrore, perchè la scuola non è un riformatorio alla vecchia o un ergastolo, ma dobbiamo ricercarla attraverso un'atmosfera d'amore, togliendo tutto ciò che può aver allontanati da noi gli scolari, che può averli impermaliti, che può averli disamorati, che può aver tra loro insinuata la diffidenza di noi, che può aver sottratto forza al nostro prestigio. Nè trascuriamo di fare un po' d'esame di coscienza, perchè se la nostra condotta è scorretta, se cogli alunni noi siamo aspri, se li disgustiamo di frequente, se siamo ingiusti e parziali, i nostri scolari non possono essere che indisciplinati.

L'ostacolo più comune, quindi più probabile, che si frappone tra scolari e maestro è la parzialità. Un atto di ingiustizia disaffeziona l'animo degli scolari più benevoli. L'insegnante nella scuola deve essere giusto fino allo scrupolo. Che se, nonostante la sua buona volontà, gli avviene di punire od offendere a torto un alunno, quando egli se n'avvede, confessi francamente il suo errore e chieda scusa al ragazzo. C'è il modo di farlo senza avvilitarsi, e si guadagna in prestigio...

Ricordiamoci che si educa alla veridicità colla sincerità.

In tutte le sue parole, in tutte le sue azioni l'educatore deve essere veridico. E qui non voglio trascurare la tendenza di qualche insegnante a scusare i propri sbagli, spesso con dei ripiegucci si meschini da far pensare che il buon senso abbia preso congedo. Se, scrivendo alla lavagna, il maestro commette un errore, non pretenda salvarsi con una scusa banale, ma dica d'aver sbagliato e sia più guardingo in avvenire. Se gli vien domandato un nome che non rammenta, o una spiegazione che al momento non sa dare, non accampi pretesti insulsi, domandi tempo di pensarvi; risponderà il giorno dopo. E così dicasi di molte piccole occasioni, che in pratica toccano forse più frequente che non appaia.

E' sempre deplorabile la bugia, ma sulla bocca dell'educatore è detestabile, nè c'è ragione che valga a giustificarla.

Che valore possono avere le nostre intemperate a chi mente, se noi stessi mentiamo? Il nostro esempio vale assai più delle nostre parole, ed è anzi di tal potenza che fa un solco nell'animo degli scolari, nè il tempo varrà a cancellarne totalmente il ricordo.

Se investighiamo le nostre memorie, noi rivediamo i nostri maestri negli atti che eran loro abituali. Uno ne rammento di attivissimi, sempre in moto, sempre affollato di faccende, sempre coi libri in mano anche per via, lindo, ordinato, accuratissimo in tutto, che si disperava quando trovava una macchia sui nostri quaderni, la raschiava col temperino e ripuliva con un moto che pareva nervoso; eppur ci ammoniva sempre sorridendo, con una dolcezza, con una gentilezza, che non sembrava rimbrotto il suo, ma una carezza che... scendeva all'anima e convinceva meglio di qualunque solenne paternale.

La potenza dell'esempio dell'educatore non sarà mai magnificata abbastanza; le nostre azioni noi dobbiamo avvezzarci a misurarle dalle conseguenze che possono trarre i discepoli.

Il maestro che tiene costantemente sul tavolo un bicchier d'acqua e ogni tanto si bagna il becco, che fa uso di confetti e che profitta degli intervalli per fumare la sigaretta, come può inculcare ai suoi discepoli la forza di volontà? Il fannullone, posto che esista, che va a far lezioni impreparate, che a scuola s'atteggia ad annoiato, che non legge neppure il giornale o il periodico didattico per non fare spreco delle sue forze sacre, che non si vede mai con un libro in mano, non sarà il modello migliore per i suoi

allievi disgraziati. L'educatore deve essere solerte, operoso, diligente, puntuale, perchè gli alunni trovino in lui la scia da seguire e s'insinui in loro l'abitudine al lavoro, che è forse la più utile che la scuola possa indurre. Non bisogna però pretendere di riscontrare presto nei discepoli gli effetti dell'esempio del maestro; faran forse capolino dopo che l'adolescente ha abbandonata la scuola, ma non mancheranno.

Le doti tipiche dell'educatore han da essere la pazienza e la costanza. E come il contadino che in primavera affida il seme al terreno non ostante la confusa apprensione dei numerosi indeterminati pericoli a cui va soggetta la messe, e non tralascierà un'altr'anno di seminare se la tempesta avrà frustrate le sue speranze e rese vane le sue fatiche, — così egli non deve mai scoraggiarsi, ma deve insistere con forza d'animo anche mille volte, se novecentoventanove avesse fatto cilecca. Pur roppo qualche volta è la famiglia stessa dell'alunno il peggior nemico dell'opera nostra, perchè, assecondando tutti i capricci del fanciullo, incomincia la formazione di abitudini contrarie alle buone; oppure i bisticci famigliari frequenti, il disordine che regna in casa, la mancanza di pulizia, il parlare sboccato dei parenti e talvolta persino il consiglio di adulti di ribellarsi al maestro, rendono difficilissima l'educazione del figliuolo. Il maestro procuri di avvicinare i famigliari di guadagnarne gli animi col fascino che fa emanare da sè per la sua virtù, e, se non otterrà altro, almeno schiverà l'insidia. Il maestro procuri di avvicinare i famigliari, di guadagnerà qualcuno che la paralizzierà. In ogni caso però a lui resterà sempre una parte importantissima, quella cioè d'insinuare buone abitudini, studiando il modo migliore di render piacevoli quelle azioni e quegli esercizi che devon condurre l'alunno al bene.

Ma perchè il suo prestigio atscenda sempre, è necessario ch'egli tenda continuamente alla sua perfezione. Il suo motto sia: « sempre avanti »; perchè chi s'arresta torna fatalmente indietro ».

Se per caso fra i nuovi colleghi ce ne fossero alcuni che non si sentissero nati per fare il maestro, daremmo loro l'amichevole consiglio di scegliere subito un'altra carriera.

# Corpo Esploratori, Lugano

## (Boys Scouts)

Secondo il regolamento della Federazione degli Esploratori Svizzeri, nostro scopo è quello di « sviluppare normalmente e armonicamente le facoltà dei giovinetti. Essa intende completare la loro educazione ed istruzione conformemente ai metodi esposti dal generale inglese Baden-Powell, nel suo libro « Scouting for boys », e mira quindi ad allevare una generazione di cittadini coscienti dei propri doveri, forti e coraggiosi, così da essere utili al prossimo e al paese ».

Tale scopo è ancor meglio precisato dalla legge e dalla così detta « promessa dell'Esploratore », la quale viene data nei seguenti termini: Io prometto sul mio onore di far tutto il possibile per:

- adempiere il mio dovere verso la patria;
- aiutare il prossimo;
- obbedire alla legge dell'Esploratore.

Questa legge contiene i seguenti 12 punti:

1. — L'Esploratore non ha che una parola. (La parola d'onore d'un Esploratore è sacra e senz'altro creduta. Se egli promette di fare una data cosa, nessun sacrificio gli impedirà di adempiere la promessa).

2. — L'Esploratore è rispettoso delle convinzioni altrui. (Egli ha rispetto assoluto delle opinioni altrui, specialmente in quanto alla religione e alla politica).

3. — L'esploratore si rende utile e si propone di rendere ogni giorno un servizio.

4. — L'esploratore è un buon figliuolo, l'amico e il fratello di tutti gli altri Esploratori. (Esso sente e pratica lo spirito di fratellanza coi Boys-Scouts di tutto il mondo senza distinzione di classi sociali).

5. — L'Esploratore è cortese e cavalleresco. (Egli usa gentilezza e cortesia con tutti, specialmente coi vecchi, con le donne, coi deboli e coi fanciulli. Se ha reso qualche servizio egli non chiede nè accetta ricompensa).

6. — L'Esploratore è buono con tutti gli animali e protegge le piante. (Egli protegge gli uni e le altre da atti crudeli e vandalici).

7. — L'Esploratore sa obbedire. (Egli obbedisce ai genitori, ai maestri, ai capi della società, senza discussione. Egli sa che la disciplina è una necessità d'interesse generale,

ed è la condizione prima per l'esistenza di ogni collettività in una nazione civile).

8. — L'Esploratore è sempre di buon umore. (Egli adempie con serenità e gaiezza ogni compito che gli venga affidato).

9. — L'Esploratore è risoluto e coraggioso. (Egli è sempre pronto a soccorrere chi trovasi in pericolo anche a prezzo di sacrificio proprio, senza riguardo a nazionalità, nè a fede religiosa e politica).

10. — L'Esploratore è laborioso ed economo. (Egli è amico del lavoro e altresì dell'economia e del risparmio).

11. — L'Esploratore è padrone di sè stesso. (Egli è sobrio e temperante; e sin tanto che veste la divisa, l'uso dell'alcool e del tabacco è proibito).

12. — L'Esploratore è pulito nel corpo, puro nei pensieri, nelle parole e negli atti. (Egli non si lascia sfuggire nè parole nè atti scorretti, che diminuirebbero la sua dignità personale e il decoro dell'istituzione a cui appartiene).

La divisa dell'Esploratore è: « Sempre pronto ».



Questo movimento « scoutista » è molto diffuso nella Svizzera francese (Ginevra: 350 membri; Vaud: 750; Neuchâtel: 450); come pure nella Svizzera tedesca (Zurigo: 550; Basilea: 200; S. Gallo: 250).

La sua terra madre è l'Inghilterra, ma anche in Italia e in Francia gli Esploratori sono molto bene organizzati e hanno prestato validi servizi alla patria durante gli scorsi anni di guerra. E non soltanto all'estero, ma anche in Svizzera, dove, durante la mobilitazione le nostre truppe erano spesso accompagnate da nostre squadre prestanti piccoli servizi di ordinanza e di soccorso. Dobbiamo notare però, e ciò contro le opinioni manifestatesi qua e là, che noi non intendiamo preparare la gioventù al servizio militare. Il nostro « militarismo » si limita agli esercizi di riunione e di marcia. I « Boys-Scouts » non hanno lo stesso scopo dei cadetti; anzi possiamo constatare che alcune delle più grandi società di cadetti si sciolgono, unendosi in parte ai corpi di Esploratori.

Il nostro programma prevede: passeggiate in montagna di più o meno lungo percorso, esercizi di primo soccorso in tutti i casi d'infortunio, ginnastica, esercizi della facoltà d'osservazione, prove di ardimento e di sangue freddo. Rileviamo ancora alcuni punti degli esami a cui deve sottostare l'Esploratore: Conoscere a fondo la legge dell'Esploratore, conoscere tre nodi usuali, riconoscere dieci alberi diversi, saper leggere una carta topografica, mandare

e ricevere un telegramma ottico (alfabeto Morse), presentare un lavoro manuale, nuotare, andare in barca, in bicicletta, preparare un piccolo pasto, riconoscere la stella polare e quattro altre costellazioni, ecc. ecc.

Dalla rivista italiana « La nostra scuola », che esce a Milano, rileviamo ancora il seguente passo, scritto da un padre di un giovane esploratore: « Questo corpo dei giovani Esploratori, con il suo programma integrale di educazione umana, cioè risultante dai tre elementi formativi, fisico, psichico e tecnico, armonicamente svolti mediante procedimenti o allenamenti che tornano a vantaggio dell'individuo, della società e della patria: questa giovane istituzione, che il celebre generale inglese Baden-Powell aveva fondata nella sua patria, può rendere alla famiglia inestimabili servizi, quando si proponga lealmente e persegua tenacemente con illuminata volontà, i suoi scopi ideali e pratici. Il Corpo dei giovani Esploratori è sempre una vera scuola di educazione fisica, di gentilezza, di iniziativa individuale, di quella padronanza e governo di se stessi, che costituisce la essenza della dignità umana. L'altra parte che merita specialmente di essere svolta e favorita nella istituzione, è appunto il complesso di conoscenze e attività pratiche che essa si propone. Per secondare e promuovere questa praticità, il Corpo Esploratori merita l'appoggio effettivo e continuo di tutti gli istituti e di tutta la popolazione ».

Con ciò crediamo di aver sufficientemente chiarito lo scopo della nostra istituzione e noi vorremmo cordialmente invitare i giovani dai 12 ai 20 anni, specialmente i ticinesi che hanno sempre dimostrato amore agli utili esercizi della mente e del corpo, d'iscriversi numerosi al Corpo degli Esploratori qui istituito e già saldamente costituito.

Attualmente stiamo elaborando il regolamento cantonale ticinese, che sarà poi a disposizione di coloro che se ne interessano particolarmente.

Osserviamo ancora che nell'autunno prossimo, quando Lugano avrà il piacere di salutare il poema nazionale « La gloire qui chante, anche il nostro Corpo presterà l'opera sua per la buona riuscita della rappresentazione. E giacchè nel Cantone di Vaud, donde vengono i cantori, gli Esploratori organizzati sono più di 700, così speriamo che essi potranno rallegrarsi di trovare nel Cantone Ticino un buon numero di partecipanti alla istituzione che ha la bella divisa Sempre pronto.

Per qualunque schiarimento, il pubblico rivolgersi al capo-istruttore W. Strickler, Via Cantonale 8, Città.

**ROBERTO SEIDEL**

libero docente di pedagogia sociale  
nel Politecnico federale e nell'Università di Zurigo

# Democrazia, Scienza e Cultura popolare<sup>1)</sup> ::

## II.

Agli schiavi erano vietati non solo l'istruzione e gli esercizi fisici, ma anche l'adorazione di certe divinità, e il canto delle poesie di certi poeti d'amore e di libertà. Per contro a Sparta erano costretti ad eseguire danze volgari, e a recitare canti di scherno sulla loro servitù. Per incutere ai figli dei liberi l'orrore dell'ubbriachezza, s'ubbriacavano gli schiavi perchè gestissero e si comportassero come bestie. Gli schiavi dovevano distinguersi per il nome, l'abito e l'acconciatura dei capelli.

Da questi fatti possiamo arguire come tanto la scienza quanto l'istruzione e l'educazione fossero nella Grecia e in Egitto considerate quale mezzo di dominazione, e conseguentemente coltivate.

*La scienza non era libera; non cercava la verità, ma serviva alla signoria della nobiltà e all'oppressione del popolo*

Nell'aristocratica Sparta appariva più chiaramente che altrove, che l'educazione non aveva altro scopo che quello di servire a un piccolissimo numero di uomini liberi per conservare il loro dominio. Lo Stato non era che un istituto di educazione per l'aristocrazia militare e dominante. Le comunità degli uomini nelle tende, le caratteristiche leggi matrimoniali, le relazioni sessuali, la procreazione dei figli e l'esposizione dei bambini, l'educazione in comune dei maschi dai 7 ai 30 anni negli istituti dello Stato, tutto questo non aveva che uno scopo: quello di formare e mantenere una generazione di dominatori, sani, forti, esercitati nell'armi.

Un saggio di questa educazione militare dell'aristocrazia per la dominazione consisteva nel servizio di vigilanza sugli schiavi. I giovani dai 20 ai 30 anni dovevano, cinti di spada e col sacco pieno di viveri sulle spalle, percorrere di-

(1) Traduzione del prof. Luigi Bazzi, Locarno. Diritti riservati.

rante tutto l'inverno la regione, per osservare ciò che facevano gli iloti. Riferite ai reggenti le loro osservazioni, essi ricevevano l'incarico di assalire segretamente e massacrare quelli tra gli schiavi che erano più pericolosi.

« Questa Krypteia » (servizio occulto), scrive Carlo Schmidt, era ad un tempo un mezzo pratico di educazione, e un esercizio preparatorio alla guerra. E infatti gli iloti erano sopra tutto strumenti, di cui si faceva consumo per esercitarsi ». (I. pag. 513).

Proprio così; gli schiavi erano considerati quali strumenti, e venivano anche sfruttati per l'istruzione e l'educazione. Servivano come pedagoghi, vale a dire, letteralmente, conduttori di ragazzi. Il pedagogo doveva sempre accompagnare il ragazzo, sorvegliarlo, custodirlo, difenderlo e insegnargli le molte regole della buona creanza. Il padre libero non aveva nè tempo nè voglia per adempiere i suoi doveri di educatore dei figli. Anche il grande Pericle diede come pedagogo ad Alcibiade uno schiavo decrepito. A schiavi dunque era affidata la prima educazione e la prima istruzione dei giovinetti. Ma come potevano gli schiavi formare uomini liberi? Quando il savio Aristippo, scolaro di Socrate venne da un ricco pregato di assumersi l'educazione del suo figliuolo, quegli domandò per tale ufficio 500 dramme (intorno a 500 franchi). La somma parve esagerata al ricco padre, il quale osservò che con essa avrebbe potuto comperare uno schiavo. « E tu compralo », disse il filosofo, « così ne avrai due ». Risposta giustissima e veramente da savio. Infatti, gli schiavi non possono formare che schiavi, e chi vuole dei giovani far uomini liberi, deve affidarne l'educazione a uomini liberi.

La Grecia trovò la sua rovina nella schiavitù; nella schiavitù che avvelenò la vita economica, sociale, politica, intellettuale e morale e diede l'ultimo colpo anche alla grande scienza greca e all'eccellente educazione della greca aristocrazia.

*La vera cultura è democratica, come la vera scienza; ambedue vogliono e devono giovare all'uomo e al popolo, e guidarli alla giustizia e alla libertà.*

Come il pedagogo era disprezzato quale schiavo, così era disprezzato il maestro come lavoratore salariato. Nessun uomo libero che non vi fosse costretto dal bisogno, si faceva maestro. Plutarco ce lo prova quando grida ai cittadini caduti in miseria: « Fatevi maestri, pedagoghi, portinai, o allogatevi al servizio delle navi ». (Schmidt I. 456). Poichè il maestro era povero e disprezzato come uno schiavo, diventava oggetto dello scherno del commediografo. In

una commedia il figlio di un ricco colpisce colla tavoletta da scrivere il capo del precettore, e ne ha lode dal padre. Queste sono le conseguenze della schiavitù, e questa non è posizione di educatore nella quale l'educazione possa prosperare.

Noi abbiamo fin qui preso in esame una serie di fatti che dimostrano come la forma sociale e politica determini l'indirizzo dell'educazione. Consideriamo ora anche l'influenza di questi elementi sulla scienza dell'educazione. I due grandi teoretici dell'istruzione e dell'educazione sono Platone e Aristotile.

Platone espose le sue idee pedagogiche nei « Dieci libri dello Stato ».

Che cosa è questo Stato di Platone? Esso non è che lo Stato spartano idealizzato, con schiavitù e mancanza di libertà nelle masse, e con un'aristocrazia dominatrice che non lavora. Questa aristocrazia, questa classe dominante forma i filosofi, i buoni e i giusti. Questi e i guerrieri, non già le masse del popolo, vivono in comunanza di beni, di donne e di figli. Tutta la teoria dell'educazione svolta da Platone non vale che per i figli dei dominatori. I figli dei contadini e degli operai sono esclusi da qualunque educazione e istruzione. Di uno svolgimento delle attitudini e delle forze naturali insite nell'uomo per una libera disposizione di se stesso, non v'è traccia nella dottrina pedagogica di Platone. Nello Stato di Platone non v'è nè libertà personale nè autodecisione; e neppure v'è sovranità popolare, nè autodecisione di popolo; ma tutto è determinato dal volere dei dominatori e dalle leggi. Ogni educazione e ogni cultura non serve che ad edificare e a conservare questo ottimo Stato, vale a dire lo Stato che l'utopista Platone teocratico e comunista, costruì artificialmente nel suo cervello con concetti forniti dalla sola ragione. A questo sistema di educazione appartengono tanto la comunanza dei beni delle donne e dei figli, la scelta dei coniugi fatta dal dominatore, i precetti della procreazione permessa e vietata e la soppressione dei fanciulli, quanto i pensieri psicologici pedagogici e morali in parte eccellenti. Questi pensieri eccellenti sorsero dall'osservazione razionale della natura umana, la quale era allora nella sua essenza quella d'oggi, mentre il sistema pedagogico sociale in complesso errato e riprovevole derivava dalle opinioni dominanti nello Stato greco in decadenza e nella corrotta Società greca.

Lo Stato di Platone col suo sistema pedagogico, era il tentativo teorico di salvare lo Stato e la Società della Grecia dalla rovina. Ma era un tentativo fatto con mezzi sbagliati,

perchè lasciava intatto il vizio capitale, la causa prima della rovina, vale a dire la schiavitù e l'assenza di libertà nella massa del popolo.

Diamo ora uno sguardo alla pedagogia di Aristotile. La dottrina pedagogica di Aristotile non è una creazione della fantasia, come quella di Platone, ma si basa sullo studio dell'uomo e delle forme dello Stato. E' realistica, induttiva e procede dalla realtà, mentre quella di Platone è idealistica e costruita col metodo deduttivo. Ambedue questi sistemi di educazione s'accordano però in questo, che sono edificati sullo Stato e devono formare gli uomini per la vita dello Stato. Sono teorie pedagogico-sociali e non pedagogico-individuali. Ma poichè Aristotile nelle sue considerazioni non parte da idee generali intorno allo Stato, così egli giunge ad idee ben chiare e determinate intorno alla relazione dello Stato colla pedagogia. Egli è il primo pensatore pedagogico-sociale che abbia formulato, nel libro VIII della sua « Politica », il principio seguente: *L'educazione deve conformarsi alla costituzione dello Stato.*

Perchè l'educazione deve conformarsi alla costituzione? Perchè la *democrazia* può essere solo conservata col mezzo di una educazione democratica, e l'oligarchia (signoria della nobiltà) solo coll'educazione oligarchica, risponde il saggio di Stagira.

Ma Aristotile non è un amico dell'aristocrazia come il suo maestro Platone, bensì un amico della democrazia. Egli ha riconosciuto che nello Stato greco l'educazione aveva il solo scopo di formare dei dominatori, e biasimò questo scopo dicendo:

« Se consideriamo quegli Stati greci che sono in voce di aver la costituzione più saggia, e quei legislatori che ne hanno compilato le costituzioni, troveremo che di essi quasi nessuno ha creato le sue istituzioni conformi agli scopi veri e più alti, nè ha indirizzato le leggi e l'educazione a promuovere la virtù e la perfezione in ogni campo; e che invece i più indegni della loro fama e della loro sapienza, si sono semplicemente piegati a quelle istituzioni che, per le loro conseguenze esteriori, paiono utili, e danno a coloro che le posseggono una supremazia sopra gli altri ».

Aristotile, il miglior conoscitore del suo popolo, biasima dunque apertamente l'educazione della Grecia rivolta a procurare alla classe colta un utile pratico e la supremazia sugli altri, e non a promuovere le virtù e le perfezioni umane.

Ma perchè i saggi legislatori della Grecia rivegevano

l'educazione allo scopo della dominazione? Aristotile non risponde a questo quesito. Rispondiamo noi per lui.

I saggi legislatori della Grecia davano quest'indirizzo all'educazione, perchè la forma di schiavitù inerente allo Stato e alla Società, ve li costringeva con inesorabile necessità.

Le condizioni sociali e politiche obbligano gli uomini ad agire come agiscono, talvolta anche contro la loro intenzione e la loro volontà. Le istituzioni sociali e politiche determinano anche in alto grado il modo di pensare degli uomini, perchè ogni forma di Società e di Stato genera la propria logica, e agisce con questa sugli uomini e sullo svolgimento sociale e politico. E' compito dell'umanità imparare a conoscere la logica della natura e della Società e agire secondo la medesima.

Abbiamo visto che la forma sociale e politica determina l'educazione, e che il saggio Aristotile aveva torto di biasimare i legislatori degli Stati greci che lavoravano per la loro forma di Società e di stato. Egli avrebbe dovuto biasimare invece la forma di Società colla schiavitù. Ma questo non gli venne neppur in mente. Anche questo grande intelletto si trovava sotto il dominio dell'interesse e della logica della società dominante al punto da non potersi elevare sopra di essi e da ritenere la schiavitù un fatto necessario e naturale. Persino nella sua dottrina pedagogica in cui si leva così alto, si lascia sempre trarre in basso dall'ordinamento sociale predominante e dalle idee che ne scaturiscono.

Egli biasima l'educazione guerresca degli Spartani, eppure dice subito dopo che il legislatore non deve trascurare l'esercizio dell'abilità e delle virtù militari.

Perchè? Ecco la sua risposta:

«Perchè possano mantenere la signoria assoluta su quelle classi di uomini che per le loro qualità naturali sono destinati a servire».

Aristotile e Platone ci danno dunque la prova più incontrovertibile che anche sulla scienza dell'educazione influiscono la Società e lo Stato.

Io ho accennato all'alto grado raggiunto in Grecia dalle scienze, e alla coltura elevata della greca aristocrazia. I Greci produssero cose grandi nelle scienze e nelle arti. Ma non gli Stati aristocratici della Grecia diedero questi splendidi risultati, bensì gli Stati democratici, e sopra tutti Atene. Anche nell'antica Grecia si mostrano quindi operanti le naturali leggi politico-sociali della democrazia e dell'aristocrazia. Anche nella Società fondata sulla schiavitù lo Stato democratico esercita un'influenza fecondatrice e fa-

vorevole alla scienza e alla coltura, mentre l'azione dello Stato aristocratico è dannosa e inceppante. La libera democratica Atene stava per scienza e coltura molto al disopra della monarchico-aristocratica Sparta. Le scienze e l'educazione di Atene furono quanto di meglio produsse l'antichità. La democrazia, anche la democrazia limitata alla nobiltà dominante, è la madre delle scienze, e tra queste dalle prime e migliori teorie scientifiche della pedagogia; essa è pure la creatrice della più completa esperienza pedagogica. Quindi possiamo a nostro conforto concludere che la democrazia darà frutti più grandi e splendidi quando sarà estesa a tutto il popolo, e potrà offrire a tutti i membri del corpo sociale agio di studiare, e benessere e libertà.

## FRA LIBRI E RIVISTE

*BIBLIOTECA DEGLI ISPETTORI SCOLASTICI* — Volumi di 112 pagine in carta a mano; cadauno L. 1,50 — Editore Antonio Valardi - Milano.

N. 1. — D. Borghese. — «Lettere a una giovane normalista». (Dalle rive della Dora).

N. 2. — G. Antonietti. — «Dal taccuino di un Ispettore». *Noterelle didattiche.*

N. 3. — F. Esposito. — «La suggestione come mezzo educativo».

N. 4. — V. Nonscia. — «Nel campo della pedagogia».

N. 5. — G. Simeoni. — «Consigli e norme didattiche a un insegnante esordiente».

N. 6. — A. Piccioni. — «Punzecchiature e spunti scolastici».

N. 7. — P. Carlini. — «Del carattere come formazione psicologica», con l'appendice di una conferenza didattica e due discorsi.

N. 8. — D. De Murtas. — «L'emozione estetica considerata come mezzo di educazione». *Note di fisiopsicologia.*

N. 9. — P. Cavazzuti. — «Il patronato scolastico» e le più importanti istituzioni ausiliarie della Scuola in Italia. (Cenni storici, Disposizioni di legge e di regolamento, Questioni giuridiche, Consigli sull'indirizzo e sull'opera del Patronato, Modelli di Registri, ecc.).

N. 10. — I. Dossi. — «Pagine di Pedagogia d'un educatore trentino», con prefazione di G. Fabiani.

N. 11. — A. Pasa. — «Nuovi orizzonti pedagogici». In appendice: «Dell'influenza del Rousseau nella scuola moderna».



L'Anecrotikon previene e vince ogni più maligna forma di **febbre aftosa**, ridonando in pochi giorni all'animale colpito dall'afta, taglione o zoppina la salute e la vigoria di prima.

L'Anecrotikon è di facile applicazione e dovrebbe essere usato da tutti i possessori di bestiame bovino.

Scatole con dose per un capo bovino **Fr. 7,—**

Scatole con dose per 5 capi **Fr 25,—**

Scrivere subito, fin che c'è provvista, a

**GRASSI & C.,**

**Rappresentanti**

**LUGANO**

È USCITO

LA

# Nuova Svizzera

di L. RAGAZ

Versione di L. F. Ferrari

Un volume di 225 pagine

Prezzo Fr. 4,50

*Richiederlo in ogni Libreria  
e nelle Edicole.*

Nuova Scuola svizzera

950 m. ZUERBERG 950 m.

(Schweizerisches Land-Erziehungs-Heim)

Per ragazzi da 6 a 15 anni.

Corsi elementari, second.  
commerc. di lingue

Piccole classi.

Ottima situazione climatica

Prospetti dal

Dir. Prof. Hug-Huber.

(già direttore dell'Istituto intern. Platanen-  
hof di Zug.)

## Le vie della vita

del Prof. Luigi Brentani, Ispettore cantonale.

Nuovo libro di lettura per le Scuole elementari superiori, Maggiori  
Tecniche inferiori, Professionali in genere

### ALTRI GIUDIZI

*E' un libro che notevolmente supera tutti i libri finora usati nelle scuole. I brani sono stati scelti con mano felicissima e riescono istruttivi persino agli adulti. Si sente che il libro è stato compilato da un buon pedagogo, da un grande amico dei giovani, con molto amore e molto zelo; da un uomo che conosce perfettamente il segreto di influire sulla gioventù e dirigerla ad alti destini.* A. de BEAUCLAIR

*Il libro si distingue nettamente dagli altri consimili, tanto per il criterio fondamentale come per l'essere riuscito a riunire scritti piuttosto rari e interessanti specialmente riguardo al nostro paese. E' una lettura che riesce a me stesso piena di liete sorprese e gustosissima.* PIETRO CHIESA.

*E' un'opera originale nel miglior senso della parola, lucidamente ideata e condotta a termine con rara abilità didattica e squisito senso d'arte.* Prof. T. PARAVICINI.

# L'EDUCATORE DELLA SVIZZERA ITALIANA

Organo quindicinale della Società Demopedeutica :: ::

FONDATA DA STEFANO FRASCINI NEL 1837

Tassa sociale, compreso l'abbonamento all'*Educatore*, fr. 3.50 — Abbonamento annuo per l'Estero, franchi 5 — Per la Svizzera fr. 3,50 — Per cambiamenti d'indirizzi rivolgersi al segretario sig. M.o Cesare Palli, Lugano (Besso).

## SOMMARIO

Circolari del Dipartimento di P. Educazione. — I.

Il componimento scolastico (D. Ferretti).

Democrazia, Scienza e Cultura popolare. III. (R. Seidel).

Fra libri e riviste: «Le origini e lo svolgimento della letteratura italiana» di M. Scherillo.

Sui modi di vestire dei maestri e specialmente delle maestre (A. Parck).

## FUNZIONARI DELLA SOCIETÀ

Commissione dirigente per il biennio 1918-19, con sede in Lugano

*Presidente:* Angelo Tamburini — *Vice-Presidente:* Dirett. Ernesto Pelloni —  
*Segretario:* M.o Cesare Palli — *Membri:* Avv. Domenico Rossi - Dr. Arnoldo Bettelini - Prof. Virgilio Chiesa — *Supplenti:* Prof. Giov. Nizzola - Cons. Antonio Galli - Sindaco Filippo Reina — *Revisori:* Prof. Francesco Bolli - Ind. Martino Giani - Dr. Angelo Sciolli — *Cassiere:* Cornelio Sommaruga in Lugano — *Archivista:* Dir. E. Pelloni.

*Direzione e Redazione dell'«Educatore»:* Dir. Ernesto Pelloni - Lugano.

**ANNUNCI:** Cent. 40 la linea. — La pagina per gli annunci commerciali è divisa in 2 colonne. — Rivolgersi esclusivamente all'*Agenzia di Pubblicità Grassi & C. - Lugano.*

È USCITO

LA

# Nuova Svizzera

di L. RAGAZ

Versione di L. F. Ferrari

Un volume di 225 pagine

Prezzo Fr. 4,50

Richiederlo in ogni Libreria  
e nelle Edicole

Nuova Scuola svizzera

950 m. ZUERBERG 950 m.

(Schweizerisches Land-Erziehungs-Heim)

Per ragazzi da 6 a 15 anni.

Corsi elementari, second.  
commerc. di lingue

Piccole classi.

Ottima situazione climatica

Prospetti dal

Dir. **rof. Hug-Huber.**

(già direttore dell'Istituto intern. Plate-  
neuhof di Zug.)

## Le vie della vita

del Prof. Luigi Brentani, Ispettore cantonale.

Nuovo libro di lettura per le Scuole elementari superiori, Maggiori  
Tecniche inferiori, Professionali in genere

### ALTRI GIUDIZI

*È un libro che notevolmente supera tutti i libri finora usati nelle scuole. I brani sono stati scelti con mano felicissima e riescono istruttivi persino agli adulti. Si sente che il libro è stato compilato da un buon pedagogo, da un grande amico dei giovani, con molto amore e molto zelo; da un uomo che conosce perfettamente il segreto di influire sulla gioventù e dirigerla ad alti destini.* A. de BEAUCLAIR

*Il libro si distingue nettamente dagli altri consimili, tanto per il criterio fondamentale come per l'essere riuscito a riunire scritti piuttosto rari e interessanti specialmente riguardo al nostro paese. È una lettura che riesce a me stesso piena di liete sorprese e gustosissima.* PIETRO CHIESA.

*È un'opera originale nel miglior senso della parola, lucidamente ideata e condotta a termine con rara abilità didattica e squisito senso d'arte.* Prof. T. PARAVICINI.